MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 21 Numero 1 - 79 Periodico quadrimestrale dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia

Febbraio 2019

Editoriale

Dopo la metà del mese di novembre dello scorso anno il nostro Direttore artistico, Cludio Favret, ricevette una telefonata da parte di Bepi De Marzi che lo informava come il Teatro La Fenice, nella persona del Sovrintendente Fortunato Ortombina, avesse intenzione di programmare un evento musicale di "canti di montagna" allo scopo di raccogliere fondi per le zone della montagna veneta colpite dagli eventi meteorologici aversi del mese di ottobre.

Dopo una compulsiva ricerca (mail, telefonate e WhatsApp) al fine di essere sicuri su una disponibilità di organico completo o quasi, è stata confermata, con entusiasmo da parte di tutti, la nostra partecipazione all'evento che si sarebbe intitolato "Musica per le nostre montagne".

Non sarebbe stato un concerto del solo Coro Marmolada, ma vi avrebbero partecipato anche altri due cori provenienti dalle zone colpite: il Coro Agordo (misto) ed il Coro Femminile Col di

Entrare nel tempio del melodramma e della "musica dotta" sarebbe stato per noi un motivo di orgoglio ma anche, e soprattutto, un impegno da "far tremar le vene e i polsi".

È stato senz'altro un evento emozionante ed indimenticabile, un evento che ci ha onorati e che vogliamo ricordare.

Per questo motivo il presente numero di "Marmoléda" sarà dedicato all'evento "Musica per le nostre montagne" alla Fenice.



Foto di Stefano Marchiante

Riflessioni del ... Maestro

di Claudio Favret

Penso che il desiderio più grande per chiunque svolga una qualsiasi attività artistica, sia quello di potersi esibire in un luogo prestigioso, come massima ricompensa per le proprie fatiche e impegno

Per musicisti e cantanti, logicamente, viene identificato nei grandi teatri.



Anche noi del "Marmolada" avevamo questo sogno nel cassetto. Seppure nei nostri quasi 70 anni di attività, abbiamo avuto la fortuna e possibilità di calcare le scene di palcoscenici prestigiosi, sia in Italia sia all'estero, ci rimaneva in fondo al cassetto quel sogno di poterci esibire nel massimo teatro della nostra città, la Fenice.

Questa possibilità, tanto agognata anche da Lucio Finco, mio predecessore nella direzione e anima del coro per oltre 50 anni, si è materializzata inaspettatamente e in pochissimo tempo, meno di un mese, ci siamo ritrovati sul prestigioso palcoscenico.

Non ho parole per descrivere l'emozione e il "patema d'animo" procuratomi da tale impegno; confesso che per più di qualche notte non sono riuscito a dormire per la preoccupazione di dover condurre il coro in una così importante esibizione. Anche nei coristi, soprattutto prima dell'ingresso al palcoscenico, percepivo grande tensione, sguardi tesi e sorrisi forzati.........

Però, una volta salito sul palcoscenico e occupato il posto di direzione, sono riuscito a "dimenticare" il contesto e concentrarmi esclusivamente sulla direzione e interpretazione dei brani, evitando di trasmettere ai coristi uno stato d'animo di ansietà che sarebbe stato

sicuramente controproducente. Concluso il primo brano, e rotto il ghiaccio, ho percepito che noi tutti avevamo superato l'impatto iniziale e che tutto sarebbe proceduto per il meglio, come di fatto riscontrabile dai calorosissimi applausi del pubblico.

Concludo ringraziando innanzitutto i coristi tutti per il loro impegno e professionalità dimostrata in questo eccezionale evento, il soprintendente del teatro per l'opportunità concessa al canto popolare di entrare nel tempio della musica veneziano ed infine, ma non ultimo il carissimo Bepi De Marzi per le belle parole con le quali ha presentato e spiegato al pubblico i brani da noi eseguiti.

Foto di Stefano Marchiante

8 Dicembre 2018: Teatro " La Fenice "

Venezia e la "sua" montagna: il patto vive ancora ...

di Paolo Pietrobon

Non sono frequentatore assiduo della "Fenice", cosa che ho intenzione di cambiare, troppo bello, emozionante, varcarne la soglia e entrare nel regno veneziano —e nazionale, almenodella grande musica, di speciali architetture, di eccelsa arte decorativa.

L'ultima visita (prima dello scorso 8 dicembre per il Concerto di solidarietà a favore delle zone montane devastate da un vero e proprio uragano) era stata nell'aprile del 2015, dopo aver ammirato nella sede del Coro Marmolada il filmato della sua ricostruzione dall'incendio delittuoso del 1996, presente il coproduttore dello splendido documentario: "davvero prestigiosa la rivisitazione delle fasi della restituzione alla città del suo Teatro, riuscita nel segno di una volontà forte di intangibilità e rispetto della migliore storia e del miglior ingegno della Serenissima comunità" ispirandosi al motto "com'era, dov'era", ripreso dalla ricostruzione del campanile di San Marco" (1). "E commovente la contemplazione di un lavoro raffinatissimo di tecnici, imprese, studiosi, artigiani (anche dei nostri territori provinciali ma significativamente di livello internazionale) favorita da un accompagnamento musicale degno della venezianità dell" ardita impresa" (2).

Altro incendio aveva distrutto nel 1773 il teatro "S. Benedetto" (oggi "Rossini") che, una volta ricostruito, per una lite giudiziaria sfavorevole alla società proprietaria restò nel possesso di una nobile famiglia veneziana. Allora quella società volle costruirne uno più bello e dignitoso, il cui nome fu "La Fenice", a simboleggiare la rinascita della Società dalle proprie disavventure (3).

Efficacissima in effetti, allora come oggi, la simbologia. "L'Araba Fenice è un uccello mitologico simbolo dei cicli di "morte e rinascita", per mezzo di questi cicli la natura e l'uomo si evolvono e continuano la loro esistenza. Fenice deriva dal greco Phòinix, che significa "purpureo", ovvero di colore rosso porpora, poiché nei miti antichi spesso la fenice veniva rappresentata come un uccello infuocato [in realtà il mito racconta di un periodo di tale sua trasformazione, 500 anni, dopodiché l'uccello muore arso in un nido di mirra per poi rinascere — n.d.r.]. "L'aggettivo "araba" indica

la provenienza dell'animale mitologico, poiché il primo in occidente a citarla è **Erodoto**, il quale asserisce che l'**Araba Fenice** proviene dall'**Egitto** Il mito quindi è connesso alla ciclicità della vita, all'eternità dello spirito; associata al sole veniva rappresentata con l'emblema del disco solare...."(4).

E questa è la fantasmagoria trionfante, metatemporale, immutata nella sostanza e negli effetti, del colore, degli stucchi, che ti avvolge e incanta come metti piede nel salone della platea, o



rincorri quelle meraviglie da uno dei palchetti. Importa poco se di seconda fila.

Questo lo stupore, il respiro contemplativo da me riprovato la sera del concerto, ancor prima di "entrare nel merito", pur di grande significato, culturale, morale e storico.

Intelligente e "coraggiosa" l'ideazione dell'evento, innanzitutto

per la scelta —apprezzatissima da noi del mondo coral-popolare— attuata dal Sovrintendente nel senso di aprire il "sacro sito" alla rappresentanza della musica e della poesia di ispirazione popolare, poi per averne affidata la regia di scena a Bepi De Marzi, come nessun altro adeguato, per ogni aspetto, ma pure voce possibilmente dissonante dalla semplice liturgia celebrativo-istituzionale, tant'è che, frammista alle consuete sue affabulazioni, non è mancata —successiva a un deferente rispettoso saluto alla Presidente del Senato, a fianco del Sindaco nel palco d'onore—una stoccata a certa rozzezza di quei parlamentari che non arrossiscono allorché scivolano su prese di posizione o slambricciate esternazioni dal sapore intollerante, se non negazionista, in tema di rispetto democratico delle minoranze etniche e di una limpida convinzione democratica e antifascista, che è come dire —se ho ben interpretato— almeno costituzionale.

Gente che "noi abbiamo eletto", chiosava alla fine il caro Bepi, con evidente amarezza.

Dicevo dei significati dell'evento: di quello culturale ho appena scritto; per l"aspetto morale si trattava –ottima e necessaria su ciò l"iniziativa della Regione– di agire concretamente a sostegno morale, appunto, ed economico delle popolazioni e dei territori di tanta montagna a noi così vicina, sconvolti da un accidente naturale violentissimo, capace, tra l'altro, di sradicare dal loro secolare abbraccio con i nostri monti milioni di alberi, con le intuibili conseguenze di impoverimento dell'economia legata alla silvicoltura e di abbattimento della loro salute per chissà quanto tempo: ma proprio su questa incertezza del futuro, sullo smarrimento psicologico indotto da tanta rovina e dalla sensazione di una punizione subita da una natura troppo spesso oltraggiata dall'insaziabilità degli umani, lo splendore vincente della rinata Fenice, il teatro più bello del mondo a detta ormai di tante voci illustri, l"ultima quella del Direttore del Concerto di Capodanno Myung-Whun Chung, testimone UNICEF per l"infanzia, ha potuto richiamare e

incoraggiare alla riscossa, alla consapevolezza delle nostre energie, di una storia gloriosa e di popolazioni laboriose e tenaci, quelle dei monti, che dal Ponte della Libertà tante volte il veneziano attento può contemplare sull'orizzonte lagunare; quanto infine al valore storico della giornata veneziana, impossibile e sbagliato non tenere conto di un fatto luminoso della storia veneziana e montana, di quella montagna che per secoli fu dispensatrice di provvidenziale legname per le navi e le sottopalificazioni dei nostri palazzi e ne ebbe dalla Serenissima riscontro di protezione e salvaguardia, e comprensione, sentimenti e valutazioni che tuttora, pur se non pensandoci specialmente, avvertiamo quali componenti dell'ammirazione dei veneziani e veneti per le splendide cime del Cadore, e dell'Alpago, ecc.

Così mi piace definire tutto ciò la riconferma solenne di un patto secolare, quello di mutua assistenza tra Venezia e la "sua" montagna: per le comuni acque, anche quando irruente, per la chiara pietra di palazzi e rive e dimore, per il legno vitale, di un passato luminoso e di un futuro che restituisca al comune impegno una comune salvezza.

- (1)Tratto da "storia la fenice.it"
- (2) Corsivo da un articolo sul notiziario dello scrivente.
- (3)Tratto dal citato "storia la fenice.it"
- (4)Da Marco Trevisan, in "Libero Arbitrio"

Foto di Stefano Marchiante

Sono le due e mezza dell'8 dicembre...

di Rolando Basso

Sono le due e mezza dell'8 dicembre.

L'appuntamento è fissato in Campo San Fantin. Dobbiamo fare la fotografia di gruppo sulla scalinata che porta all'ingresso principale del teatro. Questo pomeriggio canteremo alla Fenice!



No, non è uno scherzo. È proprio vero. Ci ha voluto Bepi De Marzi!

La tensione è palpabile; si percepisce dai comportamenti dei coristi e del maestro. Addirittura un corista ha sbagliato i tempi, arriva tardi e salta la foto di gruppo.

Non è la prima volta che il Marmolada si esibisce in sedi prestigiose veneziane. Il 9 dicembre 1999 ha cantato in Basilica si San Marco per celebrare il cinquantesimo di attività; unico coro con repertorio di ispirazione popolare ammesso in quella sede per un suo concerto. Dieci anni dopo ha festeggiato il sessantesimo al teatro Malibran. Innumerevoli i concerti tenuti nelle sale Capitolari delle Schole, nelle Basiliche dei Frari e di San Giovanni e Paolo, nelle varie chiese veneziane.

Ci mancava solo il Gran Teatro La Fenice, l'irraggiungibile tempio del canto da sempre sede inaccessibile ai cori di ispirazione popolare.

Quando più tardi si alzerà il sipario, per la prima volta dopo la ricostruzione, dal quel prestigioso palcoscenico si alzeranno le voci del coro Marmolada di Venezia, del Coro femminile Col di Lana di Livinallongo e del Coro Misto di Agordo nel concerto di canti di ispirazione popolare "Musica per le nostre montagne", con la partecipazione del soprano Chiara Isotton e del tenore Walter Fraccaro, accompagnati da Ulisse Trabacchin al pianoforte che interpreteranno alcune arie.

Un possibilità così straordinaria per il nostro coro si è concretizzata grazie all'eccezionale catena di solidarietà successiva alla terribile ondata di maltempo di qualche settimana precedente che ha ferito indelebilmente le comunità montane del Veneto e, in parte, del Friuli e Trentino. Infatti, come affermato dal soprintendente Fortunato Ortombina, che ha raccolto l'intuizione del sindaco Brugnaro e messo a disposizione il Gran Teatro per il concerto di beneficenza a cura di Bepi De Marzi finalizzato a raccogliere fondi che il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, consegnerà poi nelle mani del presidente della Regione, Luca Zaia, "La Fenice è il tempio del canto e nel tempio del canto non può mancare il canto delle montagne".

Ci fanno entrare dall'Ingresso Artisti e, muniti di *pass*, ci fanno accomodare nello spogliatoio assegnatoci che condivideremo con il Mo Bepi De Marzi.

Il tempo di posare le borse e subito dobbiamo andare in palcoscenico per le prove. Siamo presi in carico dalla regia del teatro che ci fa provare l'entrata e l'uscita dal palco. La prova acustica ci fa apprezzare le ottime



caratteristiche del teatro che confermano, se mai ce ne fosse stato bisogno, la fama mondiale di tempio della musica. Infine "servizio fotografico" del coro con sfondo la platea e i palchi o il fondale con il logo del teatro.

Rientriamo in camerino e comincia l'attesa. Una tazza di caffè, una bibita, un bicchiere d'acqua. Chi cerca di stemperare la tensione seduto nei comodi divanetti, chi passeggiando nel camerino e nei corridoi adiacenti.

I più anziani scambiano qualche battuta con il Mo De Marzi rammentando il concerto della SAT di Trento, tenuto nel 1989 nello stesso teatro per i quarant'anni del Coro Marmolada.

Il nostro maestro ci chiama a raccolta per lo *scaldavoce* e per le ultime istruzioni. Ripassiamo i canti che più tardi eseguiremo in pubblico.

Sono con noi anche due cineoperatori che dovranno registrare, riprendere e fotografare la nostra performance. Non siamo abituati a questo tipo di attenzione che percepiamo come invadente durante lo *scaldavoce*, ci distrae e ne siamo infastiditi.

È l'ora. Lasciamo il camerino per portarci dietro le quinte. Sono iniziati i discorsi delle autorità presenti, fra cui quello del sindaco di Venezia, promotore dell'evento, che sottolinea la vicinanza della Città e di tutto il territorio metropolitano a chi è in difficoltà. Fra poco apriremo la serata.

Il Mo De Marzi ci presenta; la regia ci fa entrare. La platea e i palchi gremiti ci accolgono con un caloroso applauso. Un leggero brivido corre lungo la schiena. Poi ...

La tensione accumulata fino a quel momento si scioglie e cominciamo a cantare.

Foto di Stefano Marchiante

Il Coro femminile Col di Lana racconta

di Marianna Burato

La partecipazione del Coro femminile Col di Lana al concerto " MUSICA PER LE NOSTRE MONTAGNE" tenutosi al gran teatro La Fenice di Venezia, sabato 8 dicembre 2018, ha suscitato grande stupore ed un'enorme curiosità all'interno del gruppo canoro proveniente da Livinallongo, uno dei tanti comuni bellunesi colpiti dall'alluvione di fine ottobre dello scorso

nno.



Mai come in questa occasione, la partecipazione di tutte le coriste per un concerto è stata totale; infatti tutte e 21 le ragazze erano presenti alla manifestazione, evento che si verifica molto raramente.

"Quando è giunto l'invito da parte dell'organizzazione della Fenice a partecipare come coro al concerto, ci sembrava impossibile che proprio noi fossimo le prescelte per questo evento di

grande solidarietà"... Questo il commento a caldo della presidente del coro Marianna Burato... "l'emozione che ci ha accompagnate nei pochi minuti prima di salire sul palco è stata comune a tutte noi, la voce tremante di inizio concerto ha lasciato subito spazio a sicurezza, determinazione e tanta

soddisfazione di essere lì, al centro del palco con il pubblico che si trovava lì per ascoltarci".

Foto di Stefano Marchiante

I profanatori del tempio

di Enrico Pagnin

Quello di tempio è un concetto fondato sulla separazione: una linea o un muro separano il luogo sacro dal luogo profano.

Il teatro "La Fenice" è il tempio del bel canto e della musica dotta in generale.

Suoi sacerdoti sono i migliori professionisti del canto lirico, gli orchestrali e i direttori d'orchestra.



C'erano tutte le premesse perché i tre cori esecutori di musica cosiddetta "di ispirazione popolare" che hanno partecipato alla manifestazione, accanto a un soprano e un tenore, entrambi di fama internazionale e al pianista che li accompagnava, si sentissero un pochino dei profanatori del tempio.

Ed effettivamente l'impatto visivo è incredibilmente forte per chi è abituato a cantare nelle chiese o in piccoli teatri (per non parlare di aule magne e persino palestre).

Questa volta, però, al di là dei fini solidaristici, il tempio ci accoglieva "*inter pares*" (una novità che negli anni '70 avrebbe mandato in visibilio chi pensava che tutto ciò che è popolare è bello).

Il presentatore, appassionato e sincero (se pur sempre una vecchia volpe), ha preparato il terreno perché tutto il pubblico, assai eterogeneo, potesse gradire quel tipo di canto.

Ne è risultato il massimo impegno da parte nostra e la calda accoglienza da parte degli spettatori.

Non c'è che dire: una splendida esperienza che invoglia noi coristi a dare il meglio.

E forse avvicina al canto di ispirazione popolare gente che non lo conosceva, soltanto perché non ne aveva mai avuta l'occasione.

Foto di Stefano Marchiante

Teatro La Fenice, che sorpresa!

Ricordi ed emozioni di chi ha seguito e documentato la ricostruzione di Pierandrea Gagliardi

Parlare del Gran Teatro La Fenice di Venezia, non è semplice.

Fiumi di parole sono stati spesi su questo luogo così rappresentativo della nostra città e così importante per il mondo intero.

Per noi veneziani, il Teatro La Fenice, è uno dei luoghi pubblici più amati, perché l'abbiamo visto morire sotto i nostri occhi, nell'incendio del 29 gennaio 1996 e poi l'abbiamo visto ritornare in vita, pezzo dopo pezzo, durante la ricostruzione. terminata nel dicembre del 2003.

Il teatro è stato *ricostruito "com'era e dov'era"*, impegnando le migliori conoscenze e competenze artigiane presenti in città, nel Veneto, in Italia, in Europa.



Il mondo intero ha donato contribuiti per la ricostruzione della Fenice.

Nel mio piccolo ho avuto la fortuna, con la mia azienda, di ricevere nel 1998, l'incarico dalla ditta responsabile della ricostruzione, di realizzare un documentario, sulla rinascita del teatro, seguendo tutte le fasi dei lavori.

Questo film-documentario si intitola "Il Ritorno della Fenice".

Oggi, quando mi trovo alla Fenice, rivedo i volti degli operai, degli artigiani, dei restauratori, dei tecnici, degli ingegneri, che ho ripreso con la

telecamera per quattro anni.

Sono loro che hanno fatto rinascere questo scrigno, a loro dobbiamo la grande bellezza di questo luogo.

Svelato questo legame fisico che ho con La Fenice, non avrei mai pensato ad una esperienza nel teatro vissuta come "protagonista".

Al concerto dell'8 dicembre, "Musica per le nostre montagne", non ero più io a vedere lo spettacolo dal buio verso la luce, come tante volte era successo, ora ero io dall'altra parte, nel palcoscenico, abbagliato dalla luce ad essere lo spettacolo con i miei compagni del coro.

Uscire dalle quinte verso la scena, esponendosi ad una visione del pubblico che ti avvolge quasi interamente di quasi 270 gradi è una vera emozione.

Il pubblico nella cavea teatrale, ti osserva: da sotto, platea; da sopra, i loggioni; dai fianchi le barcacce; frontalmente, le gallerie. Quando sei in scena non hai scampo , 1000 persone ti guardano e ti ascoltano.

In questa evidente tensione, durante il concerto sono rimasto concentrato come non avevo mai fatto

Tutta la mia attenzione visiva era totalmente sul maestro.

Della direzione di Claudio, non volevo perdere la minima espressione, gesto, sguardo, movimento, postura. Anche il movimento di un dito era importantissimo.

Ogni messaggio da lui inviato, andava ricevuto e capito immediatamente.

L'attenzione sonora, dopo la nota di partenza, invece si rivolgeva alla mia sezione e poi all'insieme delle voci del coro.

Mentre mantenevo lo sguardo sul maestro, ai lati del campo visivo, tenevo anche sotto controllo, Angelo e Rolando, i due secondi tenori veterani, che mi affiancano e mi aiutano, con

piccole espressioni o gesti, a mantenere bene la linea melodica ed il ritmo. Oltre a questo mi sono sforzato di dare profondità all'interpretazione dei canti, soppesando l'espressione di ogni parola emessa dalla mia voce.

Tanti livelli di concentrazione che, in una scala di priorità, ho cercato di mettere insieme per dare il meglio di me al coro.

Personalmente ho anche gradito stringere la mano e scambiare due parole,

dietro le quinte, con il maestro Bepi De Marzi.

Di lui ho apprezzato le presentazioni fatte delle canzoni eseguite dai tre cori.

Senza retorica, De Marzi ha contestualizzato storicamente i temi raccontati dalle "cante", mettendoli a confronto, con i valori, spesso fasulli o antistorici, in voga nella nostra società.

Ringrazio il Coro Marmolada ed il nostro maestro Claudio, per avermi dato l'opportunità di vivere un evento così elevato e lusinghiero.

Al mio amato Gran Teatro La Fenice di Venezia, rivolgo un sorriso meravigliato per avermi, un'altra volta, sorpreso con questa stupenda esperienza.

Foto di Pierandrea Gagliardi

Il sogno di Anna

di Alessandro Zanon

Lunedì 29 gennaio 1996. Poco prima delle 9 di sera.

Mi telefona mio cognato che per un impegno si era trovato a passare in campo Manin "C'è del fumo e del fuoco! Non sono sicuro ma qui dicono che sta bruciando il Teatro la Fenice. Prova a guardare in Tv!"



Ho acceso la televisione e ne ho avuto la conferma, la Fenice stava andando a fuoco.

La mattina successiva mi trovo a Portogruaro in una scuola superiore dove insegnavo. Avevo una 4ª. Dico alla classe: "Lo sapete che stanotte è bruciata la Fenice?"

Tutti restano sbigottiti. Anna, una ragazza diciottenne, scoppia in lacrime e fra i singhiozzi mi chiede: "Davvero? E' sicuro?" E poi aggiunge : "La settimana prossima avrei dovuto esibirmi alla Fenice per una saggio. I vincitori avrebbero fatto un corso speciale per diventare le nuovi voci soliste. Io ho studiato da soprano! Sarebbe stato un ottimo trampolino di lancio. Sarebbe stato un bell'inizio!"

Io conoscevo bene la Fenice. I miei mi facevano ogni anno l'abbonamento per la stagione operistica, e poi i concerti di musica classica e di musica jazz (là ho ascoltato per la prima volta

il grande batterista Max Roach, uno dei più grandi percussionisti jazz al mondo, là ho avuto il piacere e l'onore di vedere il mio "idolo" da ragazzino, il chitarrista Andrès Segovia).

La Fenice ha sempre rappresentato per me un luogo magico, coinvolgente che comunque apparteneva ad altri. Io ne ero solo un fruitore.

Quando quel pomeriggio dell'8 dicembre 2018 sono entrato assieme agli altri coristi dall'Ingresso Artisti tuttavia il cuore ha iniziato a battere all'impazzata. (E chi mi conosce sa che non ho problemi cardiaci!).

Stavo entrando alla Fenice non come spettatore ma come artista, mi stavo impossessando del "mio" teatro.

Entrando in palco per le prove mi sono guardato intorno e ne ho visto la maestosità ma anche l'accoglienza che emanava dalle travi, dalle mura, dagli stucchi, dalle rifiniture in foglia d'oro. Mi sentivo a casa.

Terminata la nostra parte e prima del canto finale mi sono sentito felice. Mi ero esibito con il mio coro nel mio teatro. Mi sono sentito parte di un grande unico disegno.

Ciò che mi ha confortato è vedere tante persone, tra cui molti Vip, che ci hanno incoraggiato. Mi sono ricordato delle parole scritte nel retro di copertina del primo LP del Coro Marmolada, che avevo a casa "Il canto era appena finito. Un momento di silenzio e poi un applauso, un applauso scrosciante che fa bene al cuore..."

Ogni tanto penso ad Anna. Oggi dovrebbe avere intorno ai 40 anni.

Non l'ho più vista, ne' ho avuto più notizie di lei né dei suoi compagni, se non l'anno successivo in cui alcuni colleghi mi hanno informato (insegnavo in un'altra scuola) dei risultati, la maggior parte assolutamente brillanti, conseguiti all'esame di Maturità.

Chissà se Anna è poi riuscita da qualche parte a fare il suo saggio. Chissà se ha continuato a cantare ed a esibirsi.

Con Anna ho condiviso qualcosa di bello: ho condiviso un sogno.

Se lei è riuscita a "sfondare" ho condiviso con lei la gioia di esibirsi in un teatro "magico". Se ha cambiato completamente la sua strada, allora lei condivide con me il suo sogno.

Un sogno bellissimo, un sogno che risognerei ogni notte.

Un sogno che è diventato un punto di partenza, ma un punto di partenza particolare.

L'8 dicembre, quasi 13 anni dopo, si è realizzato un grande sogno della mia vita.

"E se uno sogna" -come diceva l'arcivescovo di Recife dom Helder Camara- "il suo resta solo un sogno. Ma se molti sognano lo stesso sogno questo è l'inizio della realtà....!"

Foto di Pierandrea Gagliardi

"... per la prima volta dopo la ricostruzione del teatro ..."

di Sergio Piovesan

Con le parole riportate nel titolo, **Fortunato Ortombina**, sovrintendente e direttore artistico del Teatro La Fenice, precisava che il canto di montagna entrava per la prima volta in quel teatro "dopo la ricostruzione".

In effetti, quando sovrintendente venne a salutarci prima della prove, affermò che si trattava della prima volta in assoluto, al che mi permisi di informarlo che nel 1989 c'era già stato il Coro della S.A.T. Trento in occasione del 40° anniversario di fondazione del Coro Marmolada. D'altra parte



ventinove anni fa lui non immaginava neppure di arrivare all'importante carica che oggi ricopre.

Infatti, il 18 novembre 1989, in questo teatro approdava per la prima volta un coro che eseguiva i cosiddetti canti di montagna: era il Coro della SAT, il complesso corale di sole voci virili dal quale discendono tutti i cori di questo stile.

E noi del "Marmolada" eravamo su questo palco, al posto d'onore, in quanto era la festa dei nostri primi quarant'anni.

Da allora nessun altro coro del genere ha più fatto ingresso in questo tempio della musica della nostra città.

Mi ricordo l'organizzazione di quell'evento, essendo allora presidente del coro, e, soprattutto, mi ricordo quanto abbiamo speso.

Mi ricordo anche le battaglie che abbiamo tentato di fare, in primis Lucio Finco il nostro maestro, per poter cantare anche noi, magari solo due o tre brani. Ma, per la dirigenza del teatro di allora, la nostra richiesta era quasi una bestemmia; già avevano concesso troppo: un coro di montagna nel tempio della lirica e della musica dotta! Bastava così visto che pagavamo. Nel preparare quell'evento, visto appunto l'onere, ci si domandava se valeva la pena celebrare i quarant'anni e non aspettare i cinquanta, una cifra più "tonda", ma a questa incertezza Lucio tagliò la cosiddetta testa al toro e disse: "E se ai cinquanta no ghe rivemo?"

Ci siamo arrivati e siamo andati oltre!

Foto di Remigio Volpato

Il canto come solidarietà

di Cecilia Pastrello

Eravamo angosciati io e Angelo, noi di "quota zero", ma innamorati del territorio Agordino e

Fodom.

Solo qualche settimana prima avevamo passeggiato con il nostro cane Cico dentro la valle di San Lucano e più in là nella Val D'Angheraz e, sentire che il fuoco si stava mangiando il bosco, ci faceva stare male.

E poi il vento, l'acqua, il disastro...e noi qui a valle senza poter aiutare i nostri amici lassù; il nostro pensiero era sempre per loro.



Quando siamo riusciti ad andare su, al vedere tutto quel groviglio di alberi, anche i nostri sentimenti si sono trasformati in un groviglio di emozioni, un gomitolo pieno di nodi che non riuscivamo a sciogliere.

Ma ecco il concerto alla Fenice, le nostre amiche di Livinallongo, gli amici di Agordo, la musica di tutti gli artisti veneti: la tensione si è sciolta, tutto ha preso una piega diversa.

La bellissima cornice del Teatro la Fenice, la melodia dei canti e il calore del meraviglioso



pubblico hanno riportato serenità e forza per ricostruire il nostro territorio montano che tanto amiamo.

E Angelo, che in questa occasione si trovava ad essere protagonista cantando con il Coro Marmolada, era talmente emozionato prima, durante e specialmente dopo il concerto.... e mi diceva: "Vedi, anche se non siamo stati su per aiutare, a modo nostro lo abbiamo fatto adesso".

Foto di CeciliaPastrello

A casa, ma sempre emozionata

di Anna Maria Colaizzi

Appena le è arrivato il video, la mia amica ha pensato a me che ero rimasta a casa pur desiderando essere presente per assistere al Gran Concerto dell'8 Dicembre.

Una grandissima iniziativa in una "location" da sogno: il teatro "La Fenice di Venezia" e un gran gesto di solidarietà della città di Venezia alle comunità ferite indelebilmente dall'ondata di mal tempo.

"Musica per le nostre montagne" con cori di montagna che amano la montagna.

Un evento di beneficenza a cura del grande maestro Bepi De Marzi, per raccogliere fondi perché solo uniti si possono affrontare le avversità.

Tre "cori alpini" con voci profonde capaci di toccare i cuori: il Coro Agordo, il Coro Marmolada di Venezia e il Coro Femminile Col di Lana di Livinallongo.

Tutti assieme hanno cantato "Signore delle cime", ispirato, scritto e diretto da Bepi De Marzi, grande istrione, guida di tutta la serata. La Fenice, tempio del canto, "ancora una volta risorgerà" aiutando a risorgere. La musica, il canto, i fiori, il loro profumo e la letizia che offrono, sono "cose" da Paradiso. Con loro, si vive sicuramente un piccolo spazio di Cielo ed è in quel piccolo Spazio, che il cuore si addolcisce.

"Un tour de force" per i tre Cori: coristi emozionatissimi a cantare in un luogo prestigioso, per una grande causa, alla presenza di personalità importanti e di un numeroso pubblico, non è cosa di tutti i giorni.

Il Coro Marmolada ci teneva tantissimo cantare qui specialmente per il loro 60° anniversario (10 anni fa) che ricordo si festeggiò, invece, al teatro Malibran.

Grande resistenza e forza emotiva hanno palesato tutti sia quando tutti "impacchettati" sono entrati in scena, (con le gambe rigide /tremolanti) sia quando hanno cantato riuniti "Signore delle cime". Non tutti riuscivano a guardare il Maestro, chi aveva le lacrime agli occhi, chi sicuramente un nodo in gola, chi si guardava intorno meravigliato ed estasiato come a chiedersi: "Ma sono al Teatro la Fenice?" Vibravano le loro corde vocali, ma anche i cuori di chi li ascoltava, sia presenti sia a casa "in diretta", (i telefonini in questo caso hanno avuto il loro ruolo importante).

Un gran finale! Un concerto di gran pregio per una giornata da ricordare che non si

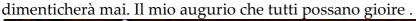




Foto di Stefano Marchiante

7 dicembre 2019 Mira (VE) - Villa dei Leoni





15 dicembre 2019 Busa di Vigonza (PD) - Chiesa Madonna di Lourdes





16 dicembre 2019 Cavarzere (VE) Teatro T. Serafin





MARMOLÉDA

Periodico trimestrale Associazione Coro Marmolada Santa Croce, 353/b 30135 <u>V E N E Z I A</u>

http://www.coromarmolada.it Anno $21 - n^{\circ} 1 - 2019$ (79)

Redazione: Santa Croce 353/b - Venezia Direttore editoriale: Sergio Piovesan

A questo numero hanno contribuito: Rolando Basso, Marianna Buratto, Annamaria Colaizzi, Claudio Favret, Pierandrea Gagliardi, Enrico Pagnin, Cecilia Pastrello, Paolo Pietrobon, Sergio Piovesan e Alessandro Zanon

Fotografie di Stefano Marchiante, Pierandrea Gagliardi, Cecilia Pastrello Roberto Foffano e Remigio Volpato CONTATTI

coro@coromarmolada.it

Direzione editoriale 349-6798571

Marmoléda, nel rispetto della libertà di espressione, non è responsabile delle opinioni espresse negli articoli firmati che rispecchiano esclusivamente il pensiero dell'autore.

La Redazione si riserva comunque il diritto di non pubblicare gli articoli pervenuti, dandone informazione all'autore, qualora ravvisasse possibili implicazioni di carattere penale.

In breve

Nel concerto del 15 dicembre u.s. a Busa di Vigonza sono stati raccolti €. 543,60 a favore del "Progetto Meninos- frei Giorgio", progetto del quale il Coro Marmolada è "testimonial".

SOMMARIO

| Editoriale | 1 |
|--|-----------|
| Riflessioni del Maestro | 2 |
| 8 dicembre 2018: "Teatro La Fenice" | 3 |
| Sono le due e mezza dell'8 dicembre | 5 |
| Il Coro Femminile "Col di Lana" racconta | 7 |
| I profanatori del tempio | 8 |
| Teatro La Fenice, che sorpresa! | 9 |
| Il sogno di Anna | 11 |
| "per la prima volta dopo la ricostruzione" | 13 |
| Il canto come solidarietà | 14 |
| A casa, ma sempre emozionata | 15 |
| Le immagini degli altri concerti: | |
| • 7 dicembre - Mira | 17 |
| • 15 dicembre - Busa diVigonza | 18 |
| • 16 dicembre . Cavarzere | 19 |
| | |

